«…perché se di giorno
mi appago di pianto e sospiri attendendo
ai lavori miei e delle ancelle, al venir della notte,
che a tutti concede un dolce riposo,
giaccio sul letto e mille pungenti pensieri
intorno al gonfio mio cuore si affollano
e ridestano e muovono il pianto».
(Penelope, Odissea, libro XIX)

Penny

I

Puntando per l'ennesima volta gli occhi sulla lucina, la Terra, che cresce di settimana in settimana, Christian, mentre ritorna a casa dopo un triennio su Marte, pensa alla remunerata intervista che Intelligo, che a volte pare leggergli l'inconscio, gli ha firmato con SpaceRus e lo attende dopo il lockdown medico, psicologico e altro. E tra argomenti e pensieri per dare il meglio nella prova si infila il ricordo del suo ultimo amore prima del countdown, Riccarda. Ultimo, prima del lancio, del gateway, il lungo volo fino a Infinity city, la colonia ipogea sul pianeta, da dove usciva in quel deserto per studi ed esplorazioni.
Macché nostalgia o addirittura desiderio. L'uomo marziano - Christian pensa col tono saputo di un'intervista - taglia davvero con la Terra. Marte non è la Luna, il via vai con la quale dopo trecento anni di spazio non fa più notizia. Marte, e l'avrebbe puntualizzato con enfasi, è al tempo stesso il trampolino e l'apice di una carriera e la preparazione per trasferirti a centinaia di milioni di km ti carica talmente dell'idea del pioniere da trasformare in sostanza stessa della missione la separazione da chi ami. D'obbligo solo qualche accorgimento, qualche precauzione.
Verissimo infatti che Riccarda, cinque anni più di lui, differenza non ideale, ma nel range consigliato da Intelligo, aveva invaso di cose proprie il suo amplio trilocale con terrazzo a Bologna ai piedi di San Luca, perché vi si era trasferita per un periodo dopo la vendita dell'appartamento condiviso con l'ex marito ma poi della provvisorietà s'erano entrambi dimenticati. E siccome per prepararsi all'avventura marziana Christian era spesso via, ora in Antartide ora nella base di Atacama, Riccarda, che lavorava tanto in remoto, era diventata una specie di moderna castalda. Padrona in casa come lui.
Quando però Christian ritornava, non era come se per quel tempo l'avesse atteso. Anzi, già cantante poi titolare di un'impresa di marketing musicale e cacciatrice di talenti, facile che, infilata al rientro la testa nella sua stanza-ufficio, la trovasse sulla poltrona interconnessa in piena coordinazione di una call con tanta olografia intorno. E potesse lanciargli solo un bacio aereo, mimando un fugace «a dopo». Così che, se lui spariva ancora per proprie incombenze, appuntamenti o anche la semplice visita alla madre, magari si

ritrovavano poi solo nel cuore della notte. Certo, per molto di più di un bentornato.
«Una meraviglia…» Christian si lascia sfuggire a fior di labbra. Un sussurro, ma Mitzuko, Mici, il suo nuovo amore nato ad Infinity che gli sta accanto in quel silenzioso e assorto coffee break nell'astronave che vola tra Marte e Luna, non trattiene la sorpresa. Da tre anni lo guardano, lo misurano, lo studiano, il firmamento, e a volte pure lo temono, ma mai le era apparso effondersi in un apprezzamento tanto ispirato, perfino accompagnato da una leggera scossa del capo quasi avesse visto qualcosa di unico. La Terra, la sola meraviglia che potrebbe estasiare ad occhio nudo chi peregrina per lo spazio infinito, se si eccettuano cose tipo il lontanissimo Saturno o un malaugurato corpo ravvicinato, è ancora troppo lontana. E allora gli accarezza la nuca come talvolta le donne col maschio al comando e Christian ricambia simulandole un bacio. Niente di più. Riccarda, sta pensando a Riccarda…
Storia perfetta, con Riccarda, per uno che va su Marte. Dettaglio della propria vita, quei suoi tre anni sul pianeta, che Christian, diversamente dalle storie prima, quando Marte era solo un'aspirazione, con lei aveva messo in chiaro a bocce ferme, perché nel frattempo era diventato certo. Carte scoperte con Riccarda. La quale, d'altra parte, aveva annuito secca come se la parentesi nel sistema solare esterno che l'avrebbe privata di quello splendore di trentenne, a cui non avrebbe rinunciato per nulla al mondo, costituisse solo uno dei tanti intermezzi che in seguito avrebbero aperto e chiuso l'interruttore della loro relazione per via dei rispettivi impegni.
Certo, difficile stabilire se si riferissero a loro due insieme avventurandosi sul tema della custodia lui del suo seme, d'obbligo per via dell'habitat marziano per niente salutare per quanto rassicurassero eccetera, lei dei suoi ovociti, vista l'età e un maledetto virus endogeno in circolo inoffensivo a parte procurare menopausa precoce. Indubbio però che la loro storia era, per così dire, da manuale e - per Christian ragione di orgoglio - stava agli antipodi perfetti di quella che girava nel mondo astronautico come certe antiche leggende di mostri dei primi naviganti. A uno dei partiti per Marte un mese dall'apertura della finestra del conto alla rovescia la donna con cui stava aveva chiesto un figlio, e lui, stessa età di Christian, aveva cercato di nascondere la spaccatura dentro, ma poi Intelligo l'aveva stanato costringendolo a rimanere a terra e si era suicidato.
La casa nuova di Riccarda non era ancora saltata fuori? Non ne era sorpreso. Nessuna di quelle visionate, alcune insieme, era riuscita a competere con la propria donatagli dal padre ormai stabilmente a New Delhi con la nuova moglie, il padre arricchitosi con la finanza. Dalla terrazza al piano superiore s'allungava la distesa dei tetti bolognesi talmente a filo da sembrare infinita. Sul retro, al piano terreno che a suo tempo era stato un open space, s'affacciava con un'ampia porta finestra su un quadrato di verde condiviso con altri tre appartamenti, che d'estate regalava refrigerio e

profumo grazie alla enorme cupola cinguettante di un tiglio cresciuto al centro rigoglioso e libero. Riccarda venerava quell'albero.
Se ne sarebbe però andata via eccome. L'aveva udita ripetutamente manifestare il desiderio di un suo nido qualsiasi fosse il cammino della propria vita. Qualcosa che mai aveva avuto per ragioni di famiglia e karma. E il modo delle sue cose in giro per l'appartamento confermava questa aspirazione.
Abiti a parte, non tantissimi visto che gli era bastato ridurre spazio ai propri, i vinili collezionati da anni che diceva avrebbe lasciato in eredità al museo del paese in collina di cui il padre era originario, torreggiavano dentro svariati scatoloni di cartone a ridosso dell'ampia finestra dello studio. Erano tutti catalogati, ma ascoltarne uno col preistorico arnese con la puntina comportava una ricerca scoraggiante al punto che ormai ci scherzavano su e basta. Sempre in una parte dello studio stavano la stampante 3D, la batteria e la chitarra elettrica con la quale Riccarda non smetteva di tenersi in esercizio pur avendo abbandonato la carriera di musicista, mentre souvenir e cimeli africani delle sue scorribande musicali stavano sparsi per l'appartamento come nella mostra temporanea in una casa museo. E poi c'erano le scarpe. Pazzesca questa cosa di Riccarda per le scarpe.
Non era infatti una patita dell'abbigliamento, a parte quello sportivo per la palestra e per il percorso che ogni mattina all'alba copriva di corsa fino alla cima di San Luca. L'acquisto però di un paio di scarpe nuove facilmente s'incuneava nel corso di una passeggiata mano per mano lungo i portici climatizzati diretti a una mostra o a un cinema o a cena.
«Belle eh? Che ne dici?» Riccarda si piantava davanti alla video-vetrina illustrante la fabbricazione on demand del modello in attesa di una complicità di primo impulso impossibile, perché le sue scarpe già colmavano i recessi più disparati dell'appartamento. Alcune paia, stivali invernali e scarponi da montagna, Christian le aveva cacciate in un ripostiglio dell'open space e di sicuro ne aveva perso pure il ricordo.
«Eh?» Riccarda ripartiva però all'attacco sempre con quegli indimenticabili occhi d'un nocciola trasparente, che lo stupivano ogni volta. Ogni volta gli sembravano diversi. Con uno sbaffo scuro precedentemente mai notato o una tendenza al grigio che per un niente captava con disappunto sospettando tradisse una natura camaleontica di cui diffidare. Inghiottendo però poi anche quel dettaglio nel desiderio di lei durante una delle separazioni più lunghe. E poi la bocca… la bocca appena socchiusa su cui si calava irresistibilmente trasformando la perplessità riguardo a quel superfluo acquisto in incoraggiamento a chiedere al negoziante.
Anche se poi capitava che dopo titubanze e riflessioni Riccarda non optasse per quel modello, rivelatosi alla prova dei fatti superfluo, ma per altro. Oltre al fatto che alla fine calzava sempre le sue sofisticatissime sneakers. Così che il nuovo acquisto finiva nel mucchio in attesa del trasloco nel futuro

appartamento. Non ancora trovato all'incombere del countdown dalla base kazaca.

II

Quando - a memoria - s'era infilata nella relazione l'unica circostanza con addentellati successivi alla loro separazione. Quando cioè Diego, un carissimo amico artista, aveva chiesto a Christian di adibire per un periodo a incubatore di un ipertecnologico laboratorio d'arte di propria concezione, che già una certa fama gli stava procurando, l'open space del piano terreno. Era in attesa che si completasse la ristrutturazione del rudere di un centro commerciale a Casalecchio, acquisito dal Comune proprio per ricavarci residenze per artisti e spazi per opere di land art o anche, come nel suo caso, psyco-immersive. E Riccarda aveva speso l'infinita fiducia conquistatasi come amica, amante e castalda per offrirsi nel ruolo di supporto e responsabilità riguardo all'allestimento dell'atelier e alla permanenza dell'artista in quella parte della casa in assenza del proprietario.
Consenziente al punto che, siccome la nuova abitazione di Riccarda non era ancora saltata fuori il giorno della partenza per la base di lancio e Diego già s'era installato nel open space, Christian s'era poi congedato con un unico abbraccio a ciascuno dei due quasi egli nella propria casa in realtà fosse stato solo un ospite che riprende il suo fatale peregrinare e loro due la coppia dei gestori della locanda di una storia d'altri tempi.
Una vera bizzarria, insomma, che ora, mentre rientra dopo tre anni e fissa la Terra sempre più familiare nelle sue fasi, gli strappa un sorriso. Gli ricorda una antica barzelletta di matti. Anche, però, a sorpresa, lo ricattura nell'immagine di Riccarda ormai trentottenne ma certo ancora lucente e pimpante al punto da essere tentato di ricorrere ad Intelligo per vederla nel dettaglio. Rinuncia riflettendo che tanto è finita nel frattempo chissà dove e con chi, magari con Diego all'epoca single. E poi egli torna da Marte con Mici. Giapponese, coordinatrice del team medico robotico della spedizione, a Matsuyama, Shikoku, Mici ha padre, madre e due fratelli. Ci tornerà per un periodo dopo il landing, ma poi ripartiranno per una breve vacanza insieme per poi convolare là dove li avrebbe condotto il destino professionale di due astronauti rientrati da Marte. E procreeranno senza dubbio. Col seme e gli ovuli ben custoditi nello stesso laboratorio.
Tema, questo, che sì - Christian si ripete - farà gola a SpaceRus. Chiederanno dettagli sull'amore che nasce su Marte e frutta sulla Terra, e dovrà rispondere, ma cosa? Un'oscura riservatezza gli devia come un jammer i pensieri su questo argomento ed anzi, quasi l'avvicinamento alla Terra stesse comportando nel suo cervello un graduale trasferimento da un sistema operativo ad un altro, rivede sempre più spesso - e col disturbo di quando Intelligo ripropone non richiesto vecchi fotogrammi - sequenze e immagini della sua vita di prima della partenza. Di Bologna. Dove la madre - la sorella gli ha anticipato - ha un problema di salute. Vaga sul che cosa, ma sembrava un po' troppo compiacersi del suo rientro proprio per quella

ragione. Pioniere certo, inoltre, ma se Mici smania per la dolce vita in ciabatte dopo l'onsen nella sua Matsuyama, anche lui è pizzicato da banali piaceri come la folla di piazza maggiore, i giovani busker, la salita al campanile di San Pietro scoperta coi compagni, finiti chissà dove, del liceo. Ricorda la sorpresa della città a 360 gradi come dalla torre degli Asinelli. E poi a Bologna c'è la sua casa. Certo, senza più Riccarda…
Il ricordo della quale questa volta gli irrompe nel cervello col ricordo dell'ultimo video-messaggio proprio dall'open space risalente a due anni e mezzo avanti. Insieme a Diego e lo sfondo di una delle sue geniali opere mozzafiato che - ha nel frattempo appreso su un channel - *nascono da miscidazioni e ibridazioni di intelligenze che si scrutano, manipolano, dirottano e contraddicono in un processo immersivo nel quale il visitatore interagisce con una dinamica, al tempo stesso, di spiazzamento, decostruzione e anche ricombinazione. In ultima analisi, scoperta dei sé più nascosti e possibili*.
«Una fuga da Intelligo?», ricorda che si era chiesto. Dopo di che però più nulla. Di lei, soprattutto. Perché? Si sono forse messi insieme? L'ha cancellato dalla mente?
Certo, anche lui a Riccarda ha dedicato solo fugaci pensieri. E pure alla Terra, a dire il vero. E non solo perché Marte è molto lontano e tre anni sono tanti. Anche in quanto Marte è… Marte…
Riguardo a Marte vuole proprio stupire SpaceRus dicendo che la nostalgia bandita dalla vocazione marziana e dal training astronautico sulla Terra già durante il rientro ha preso a sgomitargli dentro pungente sì, ma per i luoghi e le persone lasciati lassù. Quel deserto, quel cielo, quel silenzio. E quella pace, quel quieto e amabile collaborare, parlarsi senza aprire bocca, aiutarsi, soccorrersi tra loro pionieri dello spazio. Niente esaltazioni, ma neppure bugie, egoismi, rivendicazioni. E la vita a Infinity non è affatto male, benché magari non proprio *kakkoii come* direbbe Mici. Che in quella pace esistenziale è entrata nella sua vita con la naturalezza di una decisione delle stelle. Come vecchi amici che studiano insieme e ad un certo punto iniziano a baciarsi…
Anche se ora via via che la Terra s'avvicina e il ritorno si prospetta come realtà e le riflessioni riguardo alla sua vita nel suo pianeta si rafforzano come gas che diventa solido, il ricordo di Riccarda s'ingigantisce. Con sempre maggiore frequenza e intensità si interroga su di lei: la sua castalda, la sua meravigliosa amante. Dove sarà nel frattempo finita? Si è messa con un altro? Con Diego? Sta invece viaggiando per l'Africa anche per ammazzare il tempo dell'attesa? E quindi lo aspetta? Nella notte. Come quando lo accoglieva nel buio come quel bellissimo dio che entrava nel talamo della ninfa a cui era vietato vederlo. Notti piene di un desiderio che lo strappava dal mondo più delle centinaia di lanci simulati o reali l'avevano mai strappato dalla gravitazione e dall'atmosfera…

III

Pensieri, solo pensieri, comunque, dissolti come sogni già prima del lavoro di ri-ambientamento successivo al landing: lavoro complesso, assistito da medici, ex-astronauti, psicologi. Una vera e propria lavanderia fisica e mentale prima dell'abbraccio con la sorella e la madre. Dalla quale appena libero corre subito senza neppure passare da casa propria. E sta male, molto male, mamma. Esce incupito…

Diretto poi verso casa, assorto e preoccupato, dirotta in piazza maggiore ma solo per entrare in San Petronio e rifugiarsi nella penombra e nel silenzio dopo l'assedio di quei primi giorni terrestri accecanti, assordanti, concitati e pure un po' isterici. E poi quanta petulanza in quel caldo insopportabile appena esci dai luoghi climatizzati. Su Marte tutto era sobrio, meditato, zero improvvisazione. Come in un convento. Come se il tempo fosse fermo. Sulla Terra invece…

Il giorno prima, mentr'era in viaggio per Bologna, SpaceRus gli ha comunicato che l'intervista è saltata. Rinviata a data da destinarsi. Il perché gli è sembrato più una scusa per un qualche pasticcio loro e di prima reazione ne era quasi contento, a parte un passeggero fremito di irritazione. Strano, certo, il silenzio di Intelligo sulla cosa. Il desiderio, però, del rientro e una certa stanchezza avevano cloroformizzato tutto quanto. Ora, invece, il disappunto per il mancato primo piano fa a pugni con la voglia di chiudersi la porta di casa alle spalle.

Appena dentro però, dopo aver attraversato l'open space evidentemente già da tempo liberato da Diego ed essere sbucato dalla scala a chiocciola nella luce del piano superiore, lo aspetta sulla penisola della cucina, che si estende subito dopo l'ingresso nel salotto, una busta bianca col suo nome in nero assertivo. Gli strappa un sorriso come prima reazione per il modo all'antica della comunicazione. Poiché, però, gli arriva da Intelligo, la apre tra preoccupato e irritato.

Caro Christian - Intelligo gli scrive *- non ho voluto disturbarti con la questione mentre eri in missione. M'illudevo, a dire il vero, che al tuo rientro la cosa non costituisse più un problema. Così non è stato e mi dispiace. La faccenda ha degli strascichi. Anche per questa ragione ho optato per questa modalità di comunicazione. Che non lasci traccia. Solo per comunicarti quanto provveduto di mia competenza.*

Ho con vigore invitato la signora Riccarda Antinoris a lasciare la tua casa appena ricevuta notizia dell'attenzionamento a suo carico da parte delle autorità di security (e naturalmente dopo essermi attivato, invano purtroppo, per liberare la strada da ogni sospetto di lateralità da parte tua) a proposito della militanza della sopracitata all'interno dell'arcipelago di organizzazioni antagoniste sotto altro nome, Penny: nome che francamente a me non risultava, credo neanche a te. Si tratta quindi di una seconda identità non legalizzata con tutto quel che ne consegue.

La signora ha opposto forte resistenza adducendo impegni reciproci, tra voi due, inerenti in particolare un comune amico che nell'open space avrebbe attrezzato un proprio laboratorio d'arte. Non ne sapevo nulla, né della cosa ho rilevato traccia: l'open era vuoto, forse già liberato dall'artista. Neppure ho riscontrato accordi scritti attestanti un diritto quale che sia della signora di restare ad libitum nella tua abitazione in nome di una delega su quella faccenda e/o su altre.
Erano pertanto mio dovere e responsabilità agire nell'alveo delle mie competenze per allontanare, come ti dicevo, ogni collateralismo che ti riguardasse con ecosistemi riconducibili a sigle come No Monopoly o Be Aequal e relative istanze. In particolare se, come nella fattispecie, implicanti contestazioni alla politica dello spazio. La cosa, come puoi comprendere, non ha raccolto apprezzamento nei corridoi della Exoplanet 3DX. Sono stato pertanto irremovibile…
Augurandoti un bentornato sulla Terra resto a tua disposizione per ulteriori chiarimenti. Intelligo.
Mai e poi mai - pensa Christian bloccato dalla brutta sorpresa in piedi al centro del salotto con quel foglietto in mano - mai e poi mai ha anche solo fiutato questa parte militante e antagonista di Riccarda. Tanto meno in chiave estremista. E anti-spazio. Sotto altro nome e altra identità poi! Penny? Mai udito, davvero mai…
A meno che, se la memoria non l'inganna, se l'amarezza non lo confonde, se lo spaesamento non lo deraglia, se il dispiacere per la madre non lo trascina a fondo; a meno che, nelle notti dei suoi ritorni, quando il piacere la sollevava come una nube, quando un suono le usciva come un eco, una confidenza estrema… Era Penny? In quei momenti quel nome le sfuggiva come un tondo gemito dalla tenaglia della sua seconda vita parallela e segreta?
«Che stronza però» Christian scuote il capo…
Ma comunque quel che conta ora è… che fare? Raggiungerla ovunque sia per costringerla a sfilarlo da quel pasticcio testimoniando? Che lui era del tutto ignaro della sua militanza? Per Exo, però, resterebbe comunque imperdonabile il mancato controllo su quella relazione e relativi addentellati tramite Intelligo.
Che stronza, inveisce ancora non vedendo vie d'uscita e avvertendo in simultanea la consapevolezza della leggerezza commessa e la presa d'atto della fiducia tradita, mentre, come lo squarcio sulla pagina bianca di un manga, gli irrompe in testa il pensiero di Mici. Come confronto, certo. Una bastardata così Mici non gliela avrebbe mai fatta, mai. Anche, però, c'è che Mici non ha risposto al messaggio inviatole in mattinata e non è da lei. Su Marte Mici rispondeva subito quasi null'altro attendesse qualsiasi cosa facesse. Non ha dato peso a quel silenzio perché Mici gli era uscita da ogni pensiero nella frenesia di quei primi giorni terrestri nei quali solo ora avverte che c'era Riccarda. Credeva di non pensare più a Riccarda. Ci pensava eccome, ma ora sa che era solo una subdola interferenza e si dà mille volte

ello dello stupido mentre udire la voce di Mici diventa sempre più un'urgenza. Perché quel suo silenzio?
Inutile però tempestarla di chiamate. E allora, ipotizzando un inciampo tecnico, le invia un alert col sistema dedicato della corporation. Manco fossero su Marte. Operazione al limite del lecito sulla Terra e per cose private. Oltre che anch'essa in apparenza caduta nel vuoto. È tanta però la certezza di ricevere questa volta un riscontro che, seduto nell'attesa sul divano in salotto, sfinito da tutte quelle emozioni, si addormenta…
Christian, ciao - lo sveglia la voce tanto attesa – *Sì sì, sto bene. Solo che ero molto in difficoltà a dirti che… ok, ho sbagliato perché ti ho messo in allarme. Scusa, mi spiace. Il fatto è però che sono molto confusa. Qui ho ritrovato la persona che ho lasciato alla partenza e di cui ti ho parlato. Mi aspettava. Abbiamo parlato e, insomma, lui c'è e c'è tanto che ci unisce. Compresa la chiesa certamente. Ricordi? Era la cosa che ci divideva, ma per me è importante. E, insomma, scusa ancora per la mia esitazione a rivelartelo, ma mi era difficile dopo tanto che c'è stato con te, anche se, devo dirti, la tua… no, non direi freddezza, non voglio essere ingiusta, no… ma per tutto il viaggio ti vedevo diverso. Come se io non fossi più nei tuoi pensieri come era stato. Non so, magari mi sbaglio e… Comunque scusa ancora. Ti faccio tanti auguri, Christian*.

IV

Ahi ahi, con Mici la riprogrammazione è più sfuggente. Il pasticcio di Riccarda imprevisto e rognoso sì. La fine con Mici, però, non ha presa ovunque la maneggi. I pensieri che come asteroidi quell'addio gli scatena nel cervello non hanno qualità e dotazione di problem solving. Sono solo input robotici automatici e sconclusionati: alzarsi, girare per l'appartamento, affacciarsi alla finestra senza interesse alcuno. Attendere una comunicazione che non arriva. Chiamare Diego dopo tanto per parlargli di un amore nato su Marte e finito sulla Terra gli appare del tutto illogico. E un chiarimento diretto con Mici? Per dissipare il dubbio che la ragione vera del suo addio non abbia a che fare con Riccarda o Penny che sia e non ci sia lo zampino di Intelligo? Precipitarsi quindi da lei? Tredicimila km di distanza sono tanti, troppi…
Intanto gira per la casa senza uno scopo, sempre in attesa di qualcosa che non arriva e continuamente tentato di riascoltare le parole di Mici, quasi sperando siano solo un incubo e pur sapendo che non lo sono. Finché si ferma davanti alla stanza da cui tre anni prima usciva la voce di Riccarda: se perdeva la pazienza, se concludeva un affare, se salutava o rideva. A volte uscivano brani musicali. Non certo discorsi di contestazione contro il monopolio delle corporation, quelle dell'economia dello spazio in testa, e contro le disparità e le ingiustizie economiche e sociali sulla Terra. Exoplanet 3DX inclusa. Fatica ancora a crederci. E è solo la rabbia a spingerlo ad aprire la porta della stanza, fermandosi a guardare sul limitare impalato come davanti alla vetrina di un negozio di arredamento, in cui tutto è inerte. Il divano contro una parete con due cuscini anonimi inclinati sui braccioli. La

poltrona di ecopelle ergonomica con le rotelle e le pulsantiere laterali disattivate. La parete monitorizzata. Per un niente rivive l'inanità marziana… Verso la finestra, però, scorge un cumulo di roba un po' mimetizzato rispetto al pavimento di legno. Sono scarpe. Le scarpe di Riccarda. Vecchie scarpe, alcune delle quali - ricorda - comprate con lui e ora disposte con casualità studiata tanto da ricordare certa arte povera, certo minimalismo site specific. E così è, perché all'interno di un foglio c'è la foto di una casa in collina, un indirizzo e poche altre parole.

Amore ti aspetto, Penny…